

Dalle primarie democratiche nella metropoli potrebbe uscire l'uomo che fronteggera alle elezioni l'attuale vicepresidente repubblicano

Dukakis è il favorito ma qualcuno pensa che Jackson potrebbe rappresentare meglio di tutti una alternativa globale a Reagan

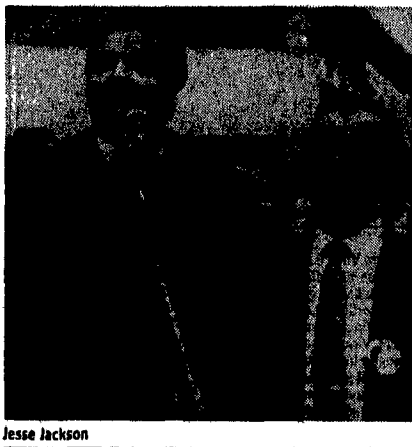
Da New York il candidato anti-Bush?

Gli elettori sbadigliano e votano Dukakis titola un giornale di Riverdale. Il New York Post riassume la situazione con una vignetta in cui l'asino democratico indossa una maglietta con il love N.Y. e si punta una pistola alla testa.

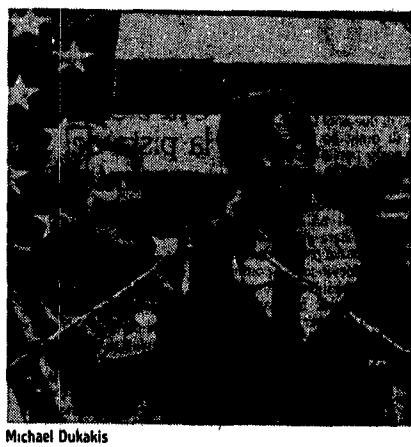
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINSBERG

NEW YORK Una delle tre sarà la consacrazione di Mike Dukakis che guida la corsa e si aggiudica la nomination, un'affermazione di Jackson che conferma le preferenze dell'elettorato democratico per un presidente che sia l'opposto esatto di Reagan.

George Bush in novembre fanno eccezione alcune vecchie volpi Richard Nixon, ad esempio, non ha dubbi che il candidato democratico sarà Dukakis. Dice che questa volta la conclusione viene attualmente nascosta agli occhi degli osservatori.



Jesse Jackson



Michael Dukakis

giato da un'accusa di «inesperienza». Non potrebbe essere invece Jackson il suo vicepresidente? No, risponde Nixon, perché Jackson è un politico troppo accorto e intelligente per non rendersi conto che se si presentasse come vicepresidente e i democratici fossero sconfitti la colpa verrebbe attribuita alla sua presenza.

nessimo per mettersi d'accordo Bush invece arriverà alla nomination trionfante, alle presidenziali sicuro di vincere contro avversari divisi di non aver di fronte avversari difficili da battere e perdere.

re i rivali, di consolidare l'appoggio - e soprattutto la partecipazione al voto, che è il fattore determinante - della propria parrocchia in questi giorni abbiamo seguito Jackson passare dal discorso interattivo dagli spirituali in una chiesetta protestante, ex sinagoga, di Staten Island, a Harlem e a Chinatown, per consolidare l'entusiasmo della New York nera, portoricana, ispanica, arabo-americana, cino-americana.

Alle urne il 10 maggio I conservatori danesi chiedono un voto «referendum» sulla Nato

COPENAGHEN I danesi andranno alle urne il 10 maggio. Lo ha annunciato ieri, in un discorso tenuto al Folketing, il Parlamento danese, il primo ministro Poul Schlüter (conservatore).

huanzaione della politica economica governativa ha detto Schlüter nella sua comunicazione al Parlamento. Tale dichiarazione è stata contestata, in una intervista rilasciata alla radio, dal segretario del socialdemocratico, Svend Auken che ha così commentato: «Non si tratta affatto di una scelta pro o anti Nato si sa che in Danimarca esiste una maggioranza a favore del Patto atlantico. Ma sono soddisfatto per queste imminenti consultazioni perché ora saranno gli elettori a decidere sulla nostra politica, non Reagan o la Thatcher».

Fra i retroscena della lotta politica a Mosca le strane «ferie» di Ligaciov Intellettuali per la perestrojka, ma gli scrittori firmano in ritardo

I segnali della lotta politica in corso a Mosca vengono da episodi diversi. L'altro giorno, la Pravda pubblicava una lettera di netto appoggio alla perestrojka firmata dai dirigenti di sette «unioni creative», dalla quale mancava, vistosamente, quella del rappresentante dell'Unione scrittori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA I giornali sono pieni, ormai ogni giorno, di lettere e articoli a sostegno dell'articolo della Pravda che il 5 aprile scorso condannò il manifesto «antiperestrojka» di «Sovetskaja Rossija», quello firmato da Nina Andreeva e, come abbiamo già riferito, caldeggiato da Egor Ligaciov. La lotta almeno a giudicare da questi segnali pubblici, sembra volgere nettamente a favore dei rinnovatori. Ma «sotto il tappeto» c'è una lotta furbonda, niente affatto conclusa anche se meno visibile sono le forze che la combattono e i colpi che si scambiano. Ma talvolta accade che di lembo del tappeto si sollevi, consentendo di vedere cosa sta accadendo. L'altro ieri ad esempio la Pravda pubblicava una lettera assai autorevole a sostegno di Gorbaciov.

oscillazione dell'ago della bilancia. Frattanto continuano a emergere altri particolari della grande manovra (il critico Jun Kanak) e ha delimita un «modello di colpo di Stato», parlando in pubblico alla «casa del letterato», qualche giorno fa organizzata attorno all'articolo del 13 marzo firmato da Nina Andreeva. Risulta ad esempio che molti giornali centrali avevano ricevuto centinaia di lettere di protesta contro Andreeva, fin dai primi giorni successivi al 13 marzo. Ma nessuna di queste lettere aveva potuto essere pubblicata perché qualcuno aveva dato le ferme disposizioni contrarie. Gorbaciov era ancora in Jugoslavia e Aleksandr Jakoviev in Mongolia. Il settimanale «Moskovskie Novosti» per due settimane di seguito aveva cercato di pubblicare un'altra lettera anch'essa di un insegnante, Ludmila Saraskina, del tutto critica verso la «Sovetskaja Rossija». Ma entrambi i tentativi erano stati bloccati dalle stesse disposizioni, sicuramente provenienti da qualche ufficio del Comitato centrale. Frattanto Egor Ligaciov - secondo indiscrezioni - si sarebbe preso qualche giorno di riposo.

Guatemala e diritti civili Arrestata all'arrivo e trattenuta dieci ore Rigoberta Menchú

CITTA' DEL GUATEMALA La polizia ha arrestato e trattenuto per dieci ore Rigoberta Menchú, la giovane india che insieme ad altri esuli dell'opposizione aveva raccolto la sfida di Cerezo il democristiano che guida il governo. Questi aveva dato garanzie agli oppositori circa il loro rientro. Ma lunedì a mezzogiorno quando è giunto dal Costa Rica l'aereo che trasportava quattro membri della Rappresentanza unitaria dell'opposizione guatemalteca (Ruog) insieme al parlamentare belga e uno olandese e a diversi accademici e giornalisti, l'aeroporto era presidiato da uno straordinario dispiegamento di militari. Rigoberta Menchú e Castillo Montalvo, ex docente di medicina in Guatemala, sono stati prelevati dalla polizia all'interno dell'aereo, senza che venisse fornita alcuna spiegazione. Il fatto è apparso tanto più allarmante dal momento che ancora la sera precedente ampie garanzie erano state fornite agli ambasciatori di Spagna, Svezia e Francia (l'ambasciatore italiano ha fatto sapere di «non volersi ingenerare in una vicenda interna del Guatemala») e quali attendevano in una sala dello scalo di incontrare gli esuli del Ruog. Gli stessi deputati del Parlamento europeo (è presente una delegazione che comprende tutte le forze politiche di Strasburgo) che si accingeva ad accogliere Rigoberta Menchú ha potuto soltanto vedere i poliziotti che la caricavano su una camionetta. Note di protesta, passu diplomatici mentre all'esterno del tribunale si organizzava una manifestazione di circa duemila studenti, ma fino a tarda sera non si avevano notizie di Rigoberta e Castillo, rilasciati dopo le 22.

«Senza che ciò sia incompatibile con il bene della patria» Il Papa rivendica il diritto alla fede dei cattolici ucraini

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO E' stato reso noto ieri il messaggio con il quale Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai cattolici ucraini, chiede per essi il diritto di poter professare la propria fede senza che ciò sia incompatibile con il bene della propria patria e con l'eredità di San Vladimir. In tal modo, papa Wojtyla collega alle celebrazioni del millennio del battesimo della «Rus» di Kiev i cattolici ucraini, prima ortodossi che si unirono a Roma con «l'unione di Brest» del 1596, augurandosi che i divergenti punti di vista esistenti su questo problema tra Roma e Mosca vengano superati con il dialogo ecumenico. «Posa il futuro - afferma - concederci la gioia di vedere superate le incomprensioni e

dossa di Mosca si era formalizzata dopo il Concilio di Firenze del 1445. Da allora la Santa Sede ha continuato a considerare la Chiesa uniate ucraina come «un ritorno alla piena comunione con Roma», mentre il patriarcato di Mosca ha sempre ritenuto e ritiene che «l'unione di Brest» fosse stato «un passaggio forzato e sofferto» a causa di circostanze storiche, dei fedeli ortodossi a Roma. E poiché tale contrasto ha costituito e costituisce un ostacolo al dialogo ecumenico con Giovanni Paolo II si augura che siano cercate «nuove strade» nel quadro del dialogo ecumenico fra cattolici e ortodossi «per dare una soluzione ad una comunità che nella grande maggioranza vive ancora in funzione antisuovietica». E' vero, anche in Ucraina

Millennio cristiano in Russia Invitato a Mosca il cardinale Martini

ENNIO ELENA

MILANO L'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, è stato invitato nella sua qualità di presidente delle Conferenze episcopali europee, alle celebrazioni che si svolgeranno per il millennio di cristianesimo in Russia. Lo ha annunciato in un'intervista il metropolita Filarete di Minsk, responsabile della Chiesa ortodossa russa per le celebrazioni esterne. L'invito a partecipare alle celebrazioni che è già stato accolto dal primate di Polonia cardinal Giampà è stato rivolto a rappresentanti di tutte le Chiese. Per quanto riguarda quella cattolica oltre a Martini sono stati invitati il cardinale Willembrands presidente del segretariato per l'unità dei cristiani, le conferenze episcopali del

Brasile, della Francia, della Germania Federale, degli Stati Uniti e, naturalmente quelle dei paesi dell'Est. Il programma delle celebrazioni è intenso e prevede, fra l'altro, il ricevimento al Cremlino da parte di Gorbaciov di tutte le delegazioni presenti. Il cardinale Martini gode di molta considerazione negli ambienti della Chiesa ortodossa russa con la quale ha avuto rapporti fin dal tempo in cui era rettore della Gregoriana. In questi ultimi tempi una viva attenzione e stima nei suoi confronti è stata ripetutamente manifestata anche da parte di esponenti del governo sovietico e del Pcus. In occasione del millennio di cristianesimo in Russia, Martini ha indirizzato una let

MicroMega Le ragioni della sinistra 1/88 Processo al Pci? Se il Partito comunista diventa superfluo... Una provocazione di Flores d'Arcais, una risposta di Natta, una replica di Ruffolo / L'identità dei comunisti nelle analisi di Asor Rosa, Curi, Lo Cicero, Bolaffi, Terzi, Starnone / Due ipotesi su Berlinguer di Franchi e Canfora. Alberto Stramaccioni Il Sessantotto e la Sinistra 1966-72 Editrice Protagon. Nell'anno del ventennale un'originale ricostruzione storica politica. Dal Cinquantasette al Sessantotto, movimenti culturali e nel mondo. Il caso italiano. Centri e periferie. Le riviste e i gruppi. pp 281 - L. 23 000. Per prenotazioni, spedizioni e contrassegni, Rizzoli s.p.a., via E. Fermi, 26 00100 Perugia - tel. 075/731234 - fax 075/731234